

Il confronto Nord-Sud oscura spesso l'indigenza e i disagi territoriali delle regioni centrali

Salute e istruzione, lo squilibrio invisibile a metà dello Stivale

di GIOVANNA GUECI

Il confronto statistico, la maggior parte delle volte, è tra Nord e Sud. Perché è lì che appare lampante la forbice impietosa, per investimenti e risorse, di un Paese che siamo ormai abituati a definire, e considerare, "a due velocità". Sul fronte salute, lavoro, istruzione, migrazioni forzate, povertà.

In mezzo - letteralmente - un Centro Italia che difficilmente finisce nelle statistiche, ma che presenta dati se non drammatici (almeno a una prima lettura), altalenanti sia per settori che per ambiti regionali. E che fa i conti sempre di più con un tessuto economico e sociale che accoglie, pur se in modo frammentario, vecchie e nuove umanità. Frontiera, spesso, di immigrazioni, che se molte volte riesce a recuperare e integrare esistenze al limite della sopravvivenza e a mostrare ampi spazi di accoglienza e solidarietà, nasconde (non troppo) inaccessibilità ed esclusione verso chi qui vive e lavora da generazioni. E viceversa.

Partendo dai numeri più recenti, il Rapporto Caritas 2025 sulle politiche contro la povertà in Italia presentato la scorsa settimana, attraverso un primo bilancio sull'Assegno di Inclusione (ADI) - introdotto a gennaio 2024 in sostituzione del Reddito di cittadinanza - rileva la forte riduzione del 40-47% della platea dei beneficiari. Gli effetti più dannosi del provvedimento, secondo la Caritas, sono stati per le famiglie in età da lavoro senza figli minori, i lavoratori poveri, gli stranieri e per chi vive nel Centro-Nord.

E le percentuali geografiche fanno riflettere non poco, proprio nel senso di disparità non sempre scontate e "tradizionali". Il focus del Rap-

porto Caritas sulle "Povertà e vulnerabilità sanitarie" evidenzia, ad esempio, che se la quota di chi rinuncia alle cure per i tempi d'attesa è aumentata di 4 punti percentuali rispetto al 2019 e di 2,3 rispetto al 2023, il fenomeno stesso interessa tutto il territorio nazionale in modo piuttosto uniforme: 9,2% al Nord, 10,7% al Centro e 10,3% nel Mezzogiorno.

Non a caso, Umbria, Lazio e Marche - si legge nell'ottavo Rapporto **Gimbe** sul Servizio Sanitario Nazionale (SSN) - sono le tre regioni del Centro (3 su 4) che occupano i primi posti nella classifica della percentuale di persone che hanno rinunciato ad una o più prestazioni sanitarie. Il dato nazionale è del 9,9% mentre Umbria e Lazio sono al 12% circa di popolazione residente, Marche al 10,6%. Tossica meglio, con una quota di rinunciatarie che si attesta comunque all'8,2%.

Il riparto stesso del fondo sanitario, scrive **Gimbe**, è lontano dall'equità. "La revisione dei criteri di riparto ha introdotto lievi effetti



Peso: 89%

redistributivi per le Regioni del Mezzogiorno, compensando solo in parte lo svantaggio che assegna più risorse alle Regioni con popolazione più anziana". E così, se in termini di riparto pro-capite, nel 2024 anche l'Umbria si trova ai primi posti (con euro 2.232), come tutte le Regioni con un indice di vecchiaia elevato, le Regioni più giovani, come per esempio il Lazio (euro 2.164), ricevono quote pro-capite inferiori alla media nazionale. Lazio che resta, nonostante la presenza di importanti realtà di ricerca e cura anche a livello

universitario, tra le aree geografiche - il resto è tutto Mezzogiorno - costretto alla mobilità sanitaria passiva che complessivamente tocca quota 78,8%.

Anche sul fronte istruzione e povertà educativa, il Centro Italia presenta un rischio in aumento e un peggioramento di fatto specialmente tra i bambini di età compresa tra i 7 e i 13 anni, a causa del degrado delle aree periferiche, sempre più estese e carenti di mobilità. Un fenomeno quindi che si manifesta come

l'esito di molti fattori cronicizzati, a sua volta causa di povertà sanitaria (un livello di istruzione superiore è legato ad una migliore capacità di salute), legato alla carenza di opportunità culturali e sociali - libri, sport, cinema, musei e altre attività culturali - e che si interseca con la povertà economica, impattando negativamente sullo sviluppo dei minori. E, dunque, tanto sul loro benessere psico-fisico come sullo sviluppo complessivo del Paese, presente e futuro.

Così come rilevato da anni dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dell'ONU ma anche dai rapporti nazionali ed europei di settore, a fronte di un disagio attuale delle giovani generazioni soggette alla dispersione scolastica anche implicita (quella della frequenza senza il raggiungimento delle competenze), si riscontra una probabilità maggiore di reddito più basso, disoccupazione e di problemi di salute mentale in età adulta.

Le percentuali vanno dunque analizzate sempre di più distinguendo all'interno delle macroaree geogra-

fiche diversità territoriali e ambientali più specifiche. Stando ai dati Istat 2023-2024, infatti, anche se l'incidenza della povertà assoluta è minore nel Centro Italia (6,7%) rispetto al Mezzogiorno (10,2%) e alle aree industriali del Nord (8%), le periferie urbane e le aree interne più deboli di regioni come Lazio, Marche, Umbria e Toscana restano vulnerabili per condizioni economiche e sociali sia familiari che individuali. E risentono di tassi di inflazione più alta che in altri contesti urbani del Paese, incidendo sui consumi e sui redditi e rendendo più difficile l'accesso ai beni di prima necessità.

Anche se l'incidenza della povertà assoluta è minore nel Centro rispetto al Meridione, le periferie urbane e le aree interne restano vulnerabili per le condizioni economiche e sociali

